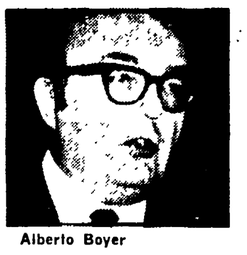
Affare Condotte Boyer non si dimette e all'IRI criticano duramente Bisaglia


Alberto Boyer

Antonio Bisaglia

Giuseppe Petrilli

ROMA — Il direttore dell'IRI Boyer non si è dimesso e la rappresentanza sindacale dei dirigenti del gruppo ha emesso, ieri, una «dura» presa di posizione contro il ministro delle Partecipazioni statali. Bisaglia, che aveva sollecitato il direttore dell'IRI a dimettersi, per non averlo informato dell'«affare» che la «Condotte international holding» — la finanziaria estera della società del gruppo IRI-Italstat — stava conducendo in Iran. Questi, almeno per il momento, gli sviluppi della vicenda. Come si ricorderà, la Condotte è stata convolta in una inchiesta giudiziaria da parte della magistratura persiana ed alcuni suoi dirigenti addirittura arrestati, in seguito ad una «operazione» condotta in Iran: lo acquisto del 50 per cento del capitale sociale dell'impresa «Mahestan» di Teheran — un gruppo del quale sembra abbiano fatto parte esponenti della famiglia imperiale — per la costruzione di un centro residenziale nella capitale persiana. In sostanza, attraverso la partecipazione della Condotte nella società si sarebbe celata una vera e propria corruzione di alcuni membri dell'*entourage* dello Scià.

Bisaglia — lamentandosi di non essere stato informato dell'operazione — ha chiesto le dimissioni del direttore generale dell'IRI, ma Boyer — pur riconoscendo che vi è stata la mancata comunicazione al ministero — («per disguidi burocratici», ha detto) non gli ha ubbidito. La presa di posizione di Bisaglia ha aperto ieri interrogativi sui veri scopi che si nascondono dietro questo gesto clamoroso e ha suscitato molte reazioni polemiche. Ieri il sindacato dei dirigenti dell'IRI ha espresso *«ampie riserve per l'evidente sproporzione tra il rilievo formulato (la cui formale correttezza va valutata sul piano di un doveroso rispetto delle procedure) e gli effetti che se ne vorrebbero far discendere»*. L'episodio esprime — secondo i dirigenti — il *«grave deterioramento»* che si sta registrando in questi giorni nella prassi seguita per il rinnovo del vertice di alcuni enti pubblici

In effetti, l'intervento del ministro per le Partecipazioni statali non appare estraneo al contesto nel quale si è inserita la vicenda della Condotte: appunto la questione generale delle nomine. Se non fosse così non si capirebbe, ad esempio, come mai Bisaglia, tanto sollecito nei confronti del direttore generale, si sia dimenticato (ma si tratta di dimenticanza?) che l'IRI ha un presidente (Petrilli) che in tutta la vicenda non ha ancora detto una parola per l'«affare» persiano ha pure un responsabile diretto: il presidente della Condotte, Loris Corbi

La Condotte ha fatto delle scelte «sbagliate» in Iran? Se sì perché non si muove alcun addebito al vero responsabile dell'operazione che è il presidente della società? L'IRI ha ancora un presidente? Qual è la sua posizione? *«Sull'affare delle società Condotte e Mahestan* — ci ha dichiarato il compagno Margheri — *Bisaglia si è nascosto dietro un dito. Il suo attacco contro le responsabilità dei dirigenti dell'IRI (i quali non lo hanno informato di quello che avveniva e ciò deve essere chiarito con rigore) non può e non deve costituire un diversivo rispetto al suo obbligo di intervenire nel merito della questione. Bisaglia, infatti, non può in alcun modo scaricarsi delle sue responsabilità verso le operazioni iraniane del prof. Corbi e soprattutto non può utilizzare strumentalmente l'accaduto per far divergere l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche dalle speculazioni organizzate da Corbi in collaborazione con alcuni potenti del regime iraniano, cogliendo così l'occasione di colpire un dirigente delle Partecipazioni statali in una fase così delicata*

«Ciò ha una sola causa: il feroce duello che si è scatenato tra le diverse fazioni della DC e di altre forze politiche per le nomine negli enti di gestione. Si è creata una situazione intollerabile che rischia di dare un colpo molto duro alle Partecipazioni statali, trascinandole in una situazione di completa paralisi, in attesa della lottizzazione delle cariche. Per questo, abbiamo chiesto che la cosa sia chiarita nell'aula parlamentare, sia per quanto riguarda il mancato rispetto delle procedure, sia per quanto riguarda la sostanza delle operazioni iraniane. Ma ciò non basta, occorre che si accelerino al massimo le procedure per le nomine in modo da porre fine con un aperto controllo parlamentare ai "colpi bassi" e alle spregiudicate manovre di potere».

Sostanziale sostegno a Bisaglia è venuto dal socialista Mosca, dal democristiano Leccisi e dal socialdemocratico Vizzini.

L'Irlanda entra nello SME. Domani nuove trattative

I ministri finanziari CEE discuteranno di Fondo monetario e prezzi agricoli

ROMA — I ministri delle Finanze dei paesi aderenti alla Comunità economica europea si riuniscono domani, lunedì, a Bruxelles per mettere a punto alcuni meccanismi del Sistema monetario europeo. In particolare dovrebbero decidere su tre regolamenti: la modifica della Unità di conto europea, con l'adozione dello scudo, e quindi le modalità di funzionamento del Fondo di cooperazione monetaria; le modalità di conferimento del 20% delle riserve valutarie al Fondo, compresa la quota in oro di cui deve essere fissato il valore; le ripercussioni del Sistema monetario sulla politica agricola.

Il cambio ufficiale delle valute, da seguire a partire dal 1. gennaio, verrà invece stabilito segretamente dalle banche centrali in una riunione di fine anno. Le decisioni di domani vedono in giuoco importanti interessi italiani. In particolare la valutazione dell'oro versato — nella composizione delle riserve italiane l'oro rappresenta una quota elevata — da cui dipende l'ampiezza del credito automatico che l'Italia potrà ottenere dal FECOM Fondo europeo di cooperazione monetario, e la politica agricola, trattandosi di fissare nuovi meccanismi o un nuovo tasso di cambio della «lira verde», cioè dell'unità monetaria con cui sono calcolati i prezzi agricoli.

Ieri l'Irlanda ha reso nota la decisione di aderire allo SME. Ciò comporta una separazione della sterlina irlandese dalla sterlina inglese che fino ad ora si cambiano alla pari. La Germania e la Francia hanno accordato all'Irlanda un finanziamento straordinario di 40 miliardi di lire per favorirne l'adesione.

La decisione irlandese si ispira a tre ordini di motivi: elevati contributi dai fondi agricolo e regionale CEE; dipendenza dagli investimenti esteri.

Convegno dei comunisti a Milano sul rapporto tra aree forti, Europa, Sud

Cosa può fare la Lombardia per il Mezzogiorno?

Dalla nostra redazione

MILANO — Per due giorni i quadri comunisti lombardi hanno discusso in un convegno — e hanno posto in discussione tra le altre forze politiche e sociali — lo sviluppo economico regionale degli anni '80. Per farlo sul serio — senza nascondere la testa per non vedere — lo hanno discusso alla luce del fatto che sempre più siamo Europa. E che nell'Europa l'Italia deve entrare tutta, Mezzogiorno compreso. E che, dunque, se non si avvia a soluzione il problema Mezzogiorno, in Europa diventa difficile stare.

Un primo urto col tema ha, certamente, termini difficili e i comunisti non si sottraggono dall'affrontarlo (non solo i comunisti lombardi — naturalmente — come si è visto anche dal convegno, ma insieme a loro quelli delle altre regioni settentrionali): bisogna regolare o addirittura frenare lo sviluppo economico in Lombardia per trasferire risorse al Mezzogiorno. Ma poi ci si accorge che bisogna continuare a produrre quelle risorse — e in concorrenza con l'Europa — se si vuole trasferire ciò che va trasferito al Mezzogiorno. E allora bisogna orientarsi a «qualificare» l'economia lombarda in modo che, senza operare nuovi sensibili trasferimenti di manodopera al Nord, essa possa, per elevato livello scientifico e tecnologico, per conseguente maggior creazione di valore aggiunto, continuare a produrre reddito destinato a uno sviluppo generale.

Dunque, selezionare, incentivare, in una parola intervenire. Si vede chiaro infatti — ha osservato Piero Bolchini nella relazione introduttiva — che è fallita quella teoria economica la quale negava la possibilità di squilibri regionali permanenti e contava sull'effetto risanatore del gioco spontaneo del mercato.

E qui viene subito in discussione la questione della piccola industria. Tutti dicono oggi, a cominciare dal ministro Prodi, che ne ha fatto un cavallo di battaglia personale, che la grande industria in Italia ha dimostrato di dare solo guai. Mentre la piccola industria, o spesso anche quella media, dà prova di una straordinaria vitalità ed è lei che tiene in piedi la scossa impalcatura del nostro sistema economico e ancora una volta, la Lombardia si distingue per questo... C'è, dunque, chi da ciò vuole trarre conseguenze teoriche: «spira un vento neoliberale — ha osservato il segretario regionale del PCI Gianfranco Borghini aprendo il convegno — che trova consensi proprio nei settori più dinamici dell'imprenditorialità. Ma occorre combattere questa tenace illusione. Il decentramento produttivo per esempio — su cui si fonda una parte dello slancio odierno della piccola impresa — può essere un pericoloso elemento di decadenza tecnologica». E abbandonarsi allo sviluppo spontaneo non risolverà mai i grandi problemi strutturali, primi fra tutti il Mezzogiorno. «E non sarà sufficiente, come qualche volta si è fatto — ha rincarato il segretario della camera del lavoro di Milano, De Carlini — togliersi ossequiosamente il cappello davanti al problema del Mezzogiorno, ma poi passare oltre e parlare dei fatti nostri».

«Fatto nostro», dei lavoratori lombardi, è anche quello, il Mezzogiorno, tanto quanto lo è l'Europa. «E i due problemi — ha detto Borghini — si condizionano a vicenda. L'uno come l'altro non può essere risolto senza l'allargamento della base produttiva nazionale». Il convegno stesso voleva, dunque, essere l'occasione per verificare l'effettiva coerenza dell'operato dei comunisti lombardi a quei due obiettivi. «Ci attendiamo anche — ha detto ancora Bolchini — coerenza da parte delle altre forze politiche, in modo da non esasperare richieste locali, gonfiando programmi elettorali che in ogni caso risulterebbero di difficile attuazione».

Una viva discussione si è svolta, con la partecipazione del presidente regionale Golfari, dei deputati comunisti Libertini ed Eugenio Peggio, del capogruppo della Regione Marchi, a proposito dei progetti di traforo dello Stelvio e dello Spluga. I comunisti hanno il coraggio di dire per ora di no.

E' emerso, infine, il tema del governo della forza lavoro, cioè della mobilità e del lavoro nero. Da esso la necessità che anche l'ente locale svolga un suo ruolo, sia per riportare sotto controllo questo «secondo mercato», sia per realizzare davvero una «flessibilità».

Quinto Bonazzola

Conclusioni di Napolitano

MILANO — Parlando ieri a conclusione del convegno promosso dal Comitato regionale lombardo del PCI sul tema: «Lombardia, Mezzogiorno, Europa», il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del partito ha esaminato la prospettiva che deve portare l'Italia e il Mezzogiorno a uscire dalla crisi: il ruolo, in essa, delle Regioni; quello infine della Comunità Europea.

In realtà — ha detto Napolitano — sono a confronto concezioni diverse, nonostante gli importanti punti di convergenza esistenti tra le forze democratiche. E il dibattito deve ancora porre completamente a fuoco il peso che una maggiore domanda per consumi sociali e una crescita produttiva nel Mezzogiorno, possono avere per assicurare all'Italia un nuovo sviluppo, nel quadro di uno sforzo di adeguamento ai mutamenti in atto nella divisione internazionale del lavoro. Si è in effetti convenuto sulla necessità dello spostamento di risorse da consumi a investimenti, ma esso incontra grandi difficoltà, e sostanziali riserve, per esempio negli ambienti industriali.

Guai se non vedessimo che la tendenza fondamentale, in questa fase di contraddittoria ripresa produttiva, è ancora verso un allargamento dello squilibrio tra Nord e Sud; che tra l'altro comporta un'allarmante ripresa dell'emigrazione interna. Occorre contrastare con tutti i mezzi il rischio reale di un ulteriore allargamento di quel divario; avere una linea coraggiosa e coerente, per quanto difficile, di riconversione e programmazione, che comporta mobilità della forza lavoro al Nord e spostamento di attività produttive al Sud.

Quadro politico

Siamo adesso di fronte — ha proseguito avviandosi alla conclusione Napolitano — alle possibili conseguenze dell'ingresso affrettatamente deciso per l'Italia nello SME. E a questo proposito dobbiamo esprimere una preoccupazione politica: che si faccia leva sui vincoli sottoscritti per alterare l'asse del programma di maggioranza proponendo manovre puramente restrittive e deflazionistiche, invece che combattere l'inflazione con una manovra di spostamento di risorse da consumi a investimenti, ovvero sollecitando una politica di rigore unidimensionale, cioè concepita solo come contenimento dei costi del lavoro

«In vista della discussione sul piano triennale si deve essere chiari — ha detto Napolitano. — Reagiremo energicamente ad eventuali distorsioni di questo tipo. E si deve sapere che su ciò si gioca anche la sorte dell'attuale quadro politico e del governo. Ciò, di contro, non deve togliere nulla alla necessità di coerenza antinflazionistica dei comportamenti del movimento operaio e alla priorità da dare alle esigenze di sviluppo degli investimenti produttivi e del Mezzogiorno. E non possiamo nasconderci che il banco di prova di questa coerenza sta nell'impostazione e nella condotta della battaglia per il rinnovo dei contratti (i problemi della riduzione dell'orario, del salario, del costo complessivo della piattaforma).

«Su questo insieme di problemi — ha concluso Napolitano — andremo al confronto nelle prossime settimane in occasione della discussione sul piano triennale. E ci auguriamo che in essa venga rinsaldato l'attuale schieramento politico di maggioranza, tenendo conto del fatto che ogni sua incrinatura apre spiragli (come si è visto ieri) all'attacco del terrorismo eversivo e insieme del fatto che la solidarietà delle forze democratiche si può rafforzare solo su una linea di giustizia sociale e di rinnovamento.

grande polo di trasformazione dei prodotti agricoli nel sud della Lombardia.

Anche per quanto riguarda la CEE — ha proseguito Napolitano — siamo impegnati in un confronto tra concezioni diversi: si tratta di sapere se per sviluppo si deve intendere essenzialmente il consolidamento delle economie più forti (e per quanto riguarda l'Italia l'integrazione delle aree forti del nord con gli altri paesi della comunità o, invece, un impegno di espansione proiettato verso la crescita delle aree meno sviluppate e verso un rapporto sempre più positivo ed intenso con i paesi del terzo mondo.

Scelte calibrate

Le regioni del Nord, in questo quadro — ha proseguito Napolitano — debbono anzitutto respingere ogni tentazione a ritenere che gli interventi nel Mezzogiorno siano solo responsabilità del governo centrale, e scartare «slogans» sbagliati che pure hanno avuto corso, del tipo: «Ogni regione ha il suo Sud», oppure «tutta l'Italia è Sud rispetto all'Europa». Le regioni del Nord debbono, invece, calibrare le scelte di investimento pubblico in modo da non favorire ulteriori spinte alla concentrazione nelle aree più industrializzate; e esercitare un ruolo attivo per favorire invece uno spostamento di attività produttive verso il Sud.

E' importante, e si deve far sapere, che noi comunisti sappiamo dire «no» a proposte che non vanno in quel senso: come il finanziamento del traforo dello Stelvio, peraltro non previsto per l'immediato dal programma regionale lombardo, e come un

Lettere all'Unità

Di chi è la colpa se all'estero si denigra l'Italia

Cara Unità,

parlando con un collega tedesco (ancora uno di quei tedeschi), che si divertiva a identificare arbitrariamente la Italia con la corruttela e il nepotismo, l'ho messo in guardia dal pericolo delle generalizzazioni, pericolo al quale la Germania, col suo «bel» passato (e presente), non sfugge facilmente. Gli ho fatto tra l'altro osservare che quelle qualità che egli attribuiva in blocco al nostro Paese sono in realtà le stesse che identificano inequivocabilmente buona parte di una classe politica ben determinata, che è quella appartenente alla DC, partito che per trent'anni si è compiaciuto di identificarsi col potere nazionale. Ho fatto anche notare che i comunisti, criticabili o no sul piano della strategia politica, interna e internazionale, hanno senz'altro il merito, come generalmente riconosce la stampa qui all'estero, di non essere identificabili con quanto di più basso e immorale prodotto dalla nostra storia nazionale. Tutt'altro! All'obiezione mossami, che ciò accadrebbe perché i comunisti non sono al governo, ho ribattuto che, in un gran numero di città e regioni, essi lo sono già e che, per esercitare, ove volessero (ma non lo vogliono), la corruttela e il nepotismo, bastano i governi locali.

Ecco a qual punto la DC è riuscita a degradare l'immagine di un intero Paese e di un intero popolo. Lo dico con dolore e con rancore, quali mi provengono dal fatto di vivere all'estero, dove (vorrei che ciascun italiano che vive in Italia si sforzasse di immaginare cosa ciò significhi) questo tipo di ragionamenti costituisce una delle umiliazioni quotidiane dell'emigrato.

LINO MICONI
(Bruxelles)

Doppie e triple attività (e si sottrae lavoro ai giovani)

Cara Unità,

alcuni giorni fa ho appreso dalla radio la interessante sentenza emessa dal Pretore di Pescara con la quale si condannano alcuni dipendenti da amministrazioni pubbliche (ingegneri, architetti, geometri, ragionieri, ecc.) esercenti libere professioni nonostante il preciso divieto di legge in questo senso. Il Pretore della città abruzzese sembra abbia provveduto a far diffondere la sentenza in tutte le preture del territorio nazionale, al fine di promuovere azioni giudiziarie nei confronti di tutti coloro i quali in altre sedi si trovino nelle condizioni abusive di cui sopra.

A me sembra un'iniziativa assai interessante, oltretutto tesa a far chiarezza in ambienti pubblici troppo permissivi verso individui dalle doppie e a volte triple attività, nonostante la loro veste di pubblici impiegati.

Ma c'è di più: penso che le Leghe dei giovani disoccupati debbano assumere l'iniziativa per denunciare alla magistratura ordinaria ed ai collegi professionali simili persone che sottraggono attività e quindi lavoro a chi non ne può fruire e si trova in condizioni di emarginante disoccupazione.

RENZO CEROTI
(Firenze)

Due pareri sul linguaggio non sempre facile

Caro direttore,

approvo in pieno la lettera del compagno sen Luberti a proposito delle difficoltà di comprensione di specifici argomenti trattati dai giornali. Quando un Paese del Terzo mondo sale alla ribalta della cronaca, molti giornali presentano una scheda di quel Paese per dare al lettore un orientamento storico, politico, economico, geografico. La stessa cosa si dovrebbe fare quando emergono nuovi problemi economici, sociali, artistici.

A proposito dello SME io credo che pochissimi italiani, forse anche tra i giornalisti, siano a conoscenza dei dati tecnici sufficienti per comprendere con chiarezza l'intero meccanismo.

Capisco le ragioni che impediscono ad alcuni giornali «di rango» di «umiliarsi» dando alcune «spiegazioni» prima delle notizie: ma devo constatare che tutti, anche chi legge più di un giornale, abbiano bisogno di alcune conoscenze basilari, per avere un'informazione non raffazzonata e più consapevole.

Questo dovrebbe essere un compito primario dell'Unità che, oltre ad essere uno dei più prestigiosi giornali italiani, è anche il quotidiano di chi non sempre ha a disposizione tempo e mezzi per «studiare» gli avvenimenti, se non attraverso la televisione e con i risultati che sappiamo.

ELIO DONATIELLO
(Roma)

Cara Unità,

già in altra occasione ebbi modo di scriverti per invitarti ad usare un linguaggio più facile, più scorrevole, evitando certe parole straniere. Devo però dire che la critica severa avanzata domenica scorsa dal sen. Franco Luberti circa il linguaggio dell'Unità sulle vicende monetarie europee mi pare esagerata. Mi è parso di rilevare infatti, proprio in questa occasione, uno sforzo per rendere accessibile una materia che certamente è una delle più ostiche per il comune lettore. Ho notato questo sforzo — e non solo io — nella maggioranza degli articoli e dei commenti sul Sistema monetario europeo. In particolare, ho apprezzato ad esempio la nota del corrispondente da Bruxelles del 6 dicembre («Ecco come dovrebbe funzionare il nuovo "serpente"») in cui si spiegavano appunto sigle, «bande di oscillazione», riferimenti per la stabilità delle monete, criteri per i crediti, ecc. Mi pare che sia un metodo da seguire anche in altri campi, dalla politica estera alla pagina culturale, per arrivare anche allo sport.

GIANCARLO BERNARDINI
(Bologna)

E' proprio necessario deplorare tanto il «tifo»?

Cara Unità,

ogni tanto si riaccende, più o meno stucchevole, la vecchia disputa sul «tifo» calcistico (vedi lettera di Canzoniero e Pandolfi di domenica 10). Le frecce partono sempre dagli archi di quanti deplorano lo sport spettacolo e ovviamente le manifestazioni passionali che si chiamano «tifo». E' immancabile, nella loro accorata reprimenda, una noticina di saputezza se non di sprezzo nei confronti di chi si sbraccia ad un gol di Bettega o allo sprint di Francesco Moser.

Che cosa si vuole? Che uno vada allo stadio per assistere indifferente allo scontro decisivo fra Juve e Toro o al derby Inter-Milan o Roma-Lazio? Tanto varrebbe recarsi all'orto botanico o alla gara di bocce. I frequentatori degli stadi si appassionano, si scaldano, gridano il loro incitamento alla squadra preferita, a volte esultano a volte imprecano. «Tifo»? D'accordo, però non molto diverso da quello dei loggionisti che osannano rumorosamente al bravissimo tenore che spacca i cristalli col suo «do» di petto. E non diverso da quello d'ogni parte del mondo, capitalistico o socialista che sia. L'unica cosa veramente seria e importante è che non degeneri nella rissa e nel teppismo.

Comprendo, ci mancherebbe altro, coloro che osservano lo sport con distacco e mai spalancheranno la bocca per gridare «gol», ma non mi pare giusto ch'essi assumano, certamente senza volerlo, atteggiamento d'uomini più virtuosi e più avanzati dei «tifosi». Che razzismo è?

UGO EMAR
(Milano)

L'ufficio imposte archivia quando deve rimborsare

Caro direttore,

sono un compagno di Treviglio e ti scrivo per sottolineare ancora una volta come il fisco tratta i lavoratori dipendenti, unica categoria che paga integralmente le imposte dovute.

Nell'anno 1975 la allora mia fidanzata dichiarò il proprio reddito di lavoro dipendente dell'anno '74 con mod. 740. Poiché nel mese di luglio era diventata maggiorenne (21 anni), 7/12 del proprio reddito vennero cumulati con quello del padre, mentre i rimanenti 5/12 vennero denunciati con separato mod 740. Con questa operazione risultò che il padre dovette pagare nell'anno '76 con cartella esattoriale L. 212.000 per effetto del cumulo, pur avendo un reddito già tassato come risultava dal mod. 101; mentre la figlia avrebbe dovuto ottenere un rimborso di L. 72.000 per effetto delle detrazioni che le spettavano.

A distanza di quattro anni mia moglie, stanca di aspettare questo rimborso, si è recata all'ufficio imposte di Treviglio per avere informazioni e qui è emerso quello che io definisco un marciume. L'impiegato, dopo aver trovato la pratica, ha riferito che la stessa è stata archiviata e che pur risultando esatti i conteggi del credito (gli stessi erano stati modificati dall'ufficio) si è ritenuto opportuno non provvedere al rimborso. Inoltre ha aggiunto di fare ricorso in carta bollata alla Intendenza di Finanza della provincia di Bergamo, ed in caso di mancata risposta entro 90 giorni alla Commissione Tributaria di 2° grado.

Qui concludo la descrizione dei fatti: ogni commento è superfluo, ma vorrei sapere se è possibile denunciare per abuso in atti di ufficio o altri reati ipotizzabili quella persona che nonostante tutto ha ritenuto «opportuno» non lì quidare il contribuente, assegnando inoltre che altre persone erano state trattate così.

Concludo scusandomi per questa mia troppo lunga, ma penso che chi crede in un mondo più pulito non possa accettare certi soprusi.

EUGENIO BUSSINI
(Treviglio - Bergamo)

Chiedono libri

CIRCOLO FGCI, via Rubelia -Settecamini (Roma): *«Il nostro circolo è composto in prevalenza da giovani lavoratori e giovani disoccupati senza alcuna qualifica, e opera in una borgata dove la gioventù vive in una tremenda disgregazione. Vogliamo arricchire la nostra biblioteca ma non abbiamo più soldi. Chi ci può dare una mano?».*